

“Sì ai volontari
serve l'aiuto di tutti
o il virus vincerà”

di **Alessandra Ziniti**

Arruoliamoli. Tutti e subito. Medici di famiglia, pediatri, volontari. Dobbiamo portare il vaccino alla gente». Per Roberto Ieraci, 40 anni nelle campagne di immunizzazione, l'idea di perdere la sfida contro il Covid non è da prendere in considerazione.

● a pagina 11

L'infettivologo Roberto Ieraci, capo della campagna a Roma

Il generale dei vaccini ‘Subito anche i volontari ci serve l'aiuto di tutti’

Israele è un modello a cui ispirarsi: iniezioni giorno notte, sette giorni su sette. Non si può perdere tempo

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – «Arruoliamoli. Tutti e subito. Medici di famiglia, pediatri, volontari, sanità militare, Croce Rossa. Dobbiamo portare il vaccino alla gente e non la gente dal vaccino».

Per Roberto Ieraci, 40 anni spesi nelle spesso poco considerate campagne di immunizzazione, l'idea di perdere la sfida contro il Covid non è neanche da prendere in considerazione. Infettivologo, direttore dell'Unità operativa di vaccinazioni internazionali della Asl Roma 1, è il generale del piccolo esercito che nel Lazio ha utilizzato tutte le dosi della prima fornitura di Pfizer. Gira tutte le sedi, si assicura che le operazioni procedano spedite e nella massima

sicurezza, che non ci siano reazioni avverse, che la digitalizzazione delle procedure sia efficace. Maneggia quasi con amore quelle fialette tirate fuori dai freezer a - 80 gradi, scarta siringhe una dietro l'altra, vaccina i colleghi. Ogni iniezione è una vittoria. Martedì è toccato a lui farsi inoculare la dose.

Dottore Ieraci, come pensate di farcela? A questo ritmo sembra impossibile rispettare la tempistica prevista.

«Un impegno incredibile che tutti gli operatori stanno portando avanti con entusiasmo e passione. Siamo ancora nella prima fase, di rodaggio, nelle prossime settimane arriveranno i rinforzi della call del commissario Arcuri ma non basta. C'è da avviare subito la seconda fase, quella della vaccinazione di massa, e c'è bisogno dell'apporto di tutti».

Intanto, diversi volontari non si sono visti accettare la disponibilità, medici di base e pediatri non sono stati ancora coinvolti. Possibile?

«Non siamo nelle condizioni di rispondere “no, grazie” a nessuno. Il

volontariato esiste da sempre in tutte le discipline mediche e non vedo perché dovremmo farne a meno proprio adesso. In Italia abbiamo 65.000 studi medici di base e pediatri. Pensate cosa significherebbe se ognuno di loro vaccinasse i suoi pazienti. E chiederai anche l'aiuto dei medici della sanità militare, della Croce rossa. E ancora ordine dei medici e degli infermieri dovrebbero essere coinvolti. Potremmo mettere insieme un esercito di almeno 80.000 operatori sanitari in aggiunta a quelli già in servizio e ai 15.000 che dovrebbero arrivare nelle prossime settimane. Ma occorre fare su-bi-to e approntare



un sistema di decentralizzazione dei centri di vaccinazione. È fondamentale».

Il modello Israele. Li si vaccina h24. Già un milione e mezzo di immunizzati, quasi il 20 per cento della popolazione.

«Un modello a cui ispirarsi. La sfida sta proprio qui: dobbiamo assolutamente arrivare a vaccinare a pieno ritmo, giorno e notte, sette giorni su sette. Negli ospedali, negli studi medici, ma anche nelle palestre, nei gazebo, nelle piazze. La filosofia vincente è quella della decentralizzazione. Occorre fare uno sforzo organizzativo ulteriore. Vaccinare subito tutti gli anziani, anche quelli che hanno avuto il Covid, e poi partire con il resto della popolazione».

Ce la faremo per marzo, come da cronoprogramma?

«È tardi. L'autorizzazione del vaccino di Moderna è una gran cosa e adesso speriamo nell'arrivo di Astrazeneca. Rispetto a quello di Pfizer sono facilmente conservabili e maneggiabili. E questo ci consente di coinvolgere anche i medici di base e i pediatri che possono tenere le fiale nei loro normali frigoriferi come un qualsiasi vaccino influenzale e somministrarlo ai loro pazienti di cui conoscono già condizioni e anamnesi. Possono convocarli, dare loro tutte le informazioni, rassicurarli. La semplificazione delle procedure è importantissima. Perché la campagna abbia successo dobbiamo fare in modo che per la gente vaccinarsi sia facile».

Come fare? Suggerimenti?

«La digitalizzazione è una gran cosa ma non basta. Non si deve puntare tutto su app, prenotazioni online. Pensiamo ai tanti anziani, alle persone che non hanno dimestichezza con questi strumenti, che non si orientano tra le strutture ospedaliere. La tanto bistrattata medicina del territorio è la risposta:

bisogna aprire migliaia di linee di vaccinazioni ovunque, nei quartieri, nei territori, nei piccoli comuni. La vaccinazione deve essere accessibile se no quei numeri non li raggiungiamo. Vedere la gente in fila ai gazebo, sarebbe anche un incentivo per gli indecisi».

Ecco, un altro punto di preoccupazione. Quale sarà la reale adesione alla campagna?

«Io sono molto ottimista. La gente vuole vaccinarsi, vuole ritornare a vivere. Abbiamo trascorso un anno terribile e il vaccino è l'arma più straordinaria e anche l'unica che abbiamo per uscire dalla pandemia. Bisogna metterci la faccia. È necessaria una grande campagna informativa per spiegare alla gente che il vaccino è sicuro. E più andiamo avanti più i dati lo dimostrano».

Avete riscontrato reazioni avverse in questi giorni?

«Qualche caso di reazione allergica facilmente gestibile. Niente che non sia stato previsto, eventi lievi come qualsiasi altro vaccino».

C'è un problema con le seconde dosi? Ne avremo a sufficienza nei tempi giusti?

«L'Erma ha dato la possibilità di gestire le seconde dosi anche prolungando i tempi. Non credo ci saranno problemi».

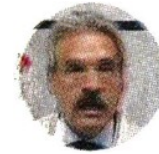
Si avverte il suo entusiasmo.

«Non lo nascondo, da vaccinologo, una carriera dedicata ad una specializzazione che non è mai stata tenuta nella giusta considerazione, trovo questa sfida entusiasmante. Ci devono dare le armi e la vinciamo. E magari questa pandemia ci potrebbe lasciare anche una bella eredità».

Quale?

«Aumentare la cultura della vaccinazione. Sarebbe utile creare un insegnamento ad hoc con un esame. È stato raggiunto un livello così sofisticato di tecnologia che richiede una preparazione specifica, di modo che i giovani possano essere formati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MEDICO
ROBERTO IERACI,
INFETTIVOLOGO
ROMANO

La riserva d'oro dei medici volontari "Ma non ci vogliono"

▲ Ieri su Repubblica
Il racconto, ieri su Repubblica, dei medici volontari che sono pronti ad aiutare con le vaccinazioni